

Christian Koller

IMMAGINI

# GLI SVIZZERI ALLA GUERRA

IL LANDESSTREIK DEL 1918

Dal 12 al 14 novembre 1918 circa 250.000 lavoratori in tutta la Svizzera scesero in sciopero per rivendicare un programma di riforme sociali e politiche. Nel contesto della profonda crisi degli approvvigionamenti del periodo bellico che stava causando la carenza di cibo, energia, vestiti e alloggi, la quale si legava a una elevata inflazione (Krämer, Pfister e Segesser 2016), e nella cornice del processo di polarizzazione sociale e politica tra la borghesia e la classe operaia iniziato alla fine del XIX secolo, i lavoratori chiedevano, tra le altre cose, la settimana di 48 ore lavorative, la pensione di anzianità, il diritto di voto per le donne e l'immediata rielezione del parlamento federale con un sistema elettorale proporzionale (Gautschi 1968; Schmid-Amman 1968; Rossfeld, Koller e Studer 2018; Auderset, Eitel, Gigase et al. 2018; Rennwald e Zimmermann 2018). Tuttavia, a causa dell'annunciata grande mobilitazione militare che riguardò quasi 100.000 soldati e dopo un aver ricevuto un ultimatum da parte del governo, i leader dello sciopero posero fine alla mobilitazione. Proprio durante l'ultimo giorno tre persone vennero uccise dall'esercito a Grenchen. Se da una parte lo sciopero aumentò la polarizzazione politica e sociale tra operai e borghesia, dall'altra fu seguito da un breve periodo di dibattito politico e riforme sociali. L'introduzione della settimana lavorativa di 48 ore avvenne effettivamente nel 1920, ma le altre richieste dello sciopero generale non divennero mai realtà o lo furono solo molti anni dopo come, ad esempio,

la pensione di anzianità, introdotta nel 1948, e il diritto di voto alle donne, approvato solo nel 1971.

Lo sciopero generale è ampiamente considerato come la più grave crisi interna nella storia della Svizzera moderna e fu innescato sia da questioni strutturali e di lungo periodo che da cause di natura contingente. Nonostante la sua neutralità, l'economia svizzera fu infatti pesantemente colpita dalla guerra mondiale e le condizioni di vita di gran parte della popolazione peggiorarono rapidamente a partire dal 1915. I salari reali diminuirono di circa il 30% e una parte considerevole della piccola e media borghesia urbana divenne dipendente dai programmi di assistenza pubblica. A causa della radicalizzazione di parte del movimento operaio e della vasta ondata di scioperi e proteste che si sviluppò dal 1916, e in conseguenza della Rivoluzione d'ottobre, nella borghesia svizzera si diffuse il timore di una cospirazione anarchico-bolscevica che avrebbe avuto come obiettivo l'organizzazione di un colpo di stato e l'instaurazione di una dittatura sponsorizzata direttamente dalla Russia. In preparazione della lotta a questa fantasmagoria, intensificata dalla diffusione di molte *fake news*, il comandante supremo dell'esercito svizzero, Ulrich Wille, all'inizio di novembre convinse il governo a mobilitare l'esercito e a far occupare militarmente le città di Zurigo e Berna. Contemporaneamente, venivano organizzate in molte città svizzere le milizie cittadine, vere e proprie formazioni

paramilitari di destra. Il movimento operaio considerò questi avvenimenti come una provocazione antidemocratica e proclamò prima uno sciopero circoscritto al 9 novembre e poi lo sciopero generale illimitato l'11 novembre.

Lo sciopero generale non coincise solo con la fine della guerra, ma anche con la seconda e maggiore ondata di influenza spagnola in Svizzera (Nussbaum 1982; Kury 2015; Staub, Jüni e Urner 2021). La prima ondata arrivata durante l'estate, in concomitanza con la crisi degli approvvigionamenti, aveva già investito il dibattito politico. I media e il movimento operaio criticarono il modo in cui le autorità e i vertici militari avevano gestito l'epidemia. Misure temporanee come la chiusura di scuole, di ristoranti e di teatri arrivarono piuttosto tardi e, poiché rimanevano a discrezione delle autorità cantonali e locali, variarono da regione a regione. Le strutture sanitarie dell'esercito, come quelle civili, furono sopraffatte dal numero di soldati malati. Tutto questo minò ulteriormente la fiducia della popolazione nelle autorità, che già faticava a far fronte alla crisi degli approvvigionamenti. Solamente nel 1921 un articolo inserito nella nuova Legge sulle epidemie avrebbe dato al governo federale l'autorità per intervenire con misure speciali in materia di contenimento dell'epidemia (compresi lockdown e vaccinazioni obbligatorie) in "circostanze straordinarie". La seconda ondata di influenza, iniziata verso ottobre, fu ancora più forte della prima e causò la maggior parte delle vittime dell'influenza spagnola. Si stima che metà

della popolazione svizzera, che al tempo ammontava a circa 4 milioni di persone, abbia contratto l'influenza, la quale uccise più di 24.000 persone. La maggior parte di queste erano civili, ma allo stesso modo morirono anche circa 1.500 soldati. Il 1918 fu così l'unico anno nella storia della Svizzera moderna in cui morirono più persone di quante ne nacquero. L'influenza spagnola ebbe un impatto anche sullo sviluppo dello sciopero generale. Nel periodo immediatamente precedente alla sua proclamazione, alcune assemblee politiche vennero vietate a causa delle misure antinfluenzali. Allo stesso tempo, in un memorandum del 4 novembre, il generale Wille affermò esplicitamente che l'epidemia non avrebbe dovuto essere utilizzata come una scusa per procrastinare la mobilitazione militare contro il pericolo rivoluzionario. Il fatto che il dirigente sindacale ticinese Guglielmo Canevascini, il quale aveva organizzato uno sciopero generale locale a Lugano nel giugno dello stesso anno, fosse malato di influenza durante lo sciopero nazionale, spiega in parte il sostegno relativamente basso che questo ottenne nella Svizzera italiana. Subito dopo lo sciopero, Emil Sonderegger, comandante militare a Zurigo e in seguito uno dei principali fascisti svizzeri, organizzò una parata della vittoria davanti al generale Wille il 16 novembre, nonostante le gravi preoccupazioni espresse dai medici militari. L'omologo bernese di Sonderegger, Eduard Wildbolz, politicamente molto più moderato, rinunciò invece a una tale dimostrazione di



forza, ufficialmente a causa del pericolo che l'evento potesse diventare un'occasione di diffusione per il virus, ma in realtà anche perché era consapevole della provocazione che la parata avrebbe rappresentato per i lavoratori.

Mentre l'impatto dell'influenza spagnola sullo sviluppo dello sciopero venne poco discusso all'epoca, l'impatto dello sciopero sulla diffusione dell'epidemia divenne subito una questione controversa. Da una parte, i dirigenti laburisti incolparono il governo per l'accelerazione dell'epidemia, dovuta alla mobilitazione delle truppe di novembre, che aveva provocato spostamenti di popolazione su larga scala in tutto il paese e aveva costretto decine di migliaia di soldati a vivere insieme in condizioni di promiscuità. I media di destra e i politici borghesi, al contrario, sostennero che erano state le azioni del movimento operaio la causa della morte di centinaia di soldati causata dall'influenza. Retrospectivamente, i dati giornalieri suggeriscono che la mobilitazione delle truppe all'inizio di novembre accelerò effettivamente la diffusione dei contagi, mentre lo sciopero stesso, con l'interruzione dei trasporti pubblici e la chiusura di molti negozi e di luoghi di lavoro, ebbe piuttosto l'effetto di un lockdown e potrebbe effettivamente aver contribuito ad appiattire la curva dei contagi a metà novembre.

Tuttavia, il topos della presunta responsabilità degli scioperanti "rivoluzionari" nella morte di centinaia se non addirittura di migliaia di soldati si radicò profondamente nella

retorica della propaganda borghese e nella memorialistica del periodo tra le due guerre e venne riproposta ripetutamente in chiave antisocialista durante le campagne elettorali successive, spesso riportando cifre esagerate. Questa retorica si inseriva in una narrazione di stampo cospirativo, in parte basata su documenti falsi prodotti dal propagandista russo antibolscevico in esilio Serge Persky, il quale sosteneva che l'esercito svizzero nel novembre 1918 impedì una rivoluzione comunista (Artho 2022; Koller 2018) e che i soldati mobilitati salvarono la libertà e la democrazia.

Questa narrazione, da sempre contestata dal movimento operaio svizzero, è stata smentita dalla ricerca storica solo nel secondo dopoguerra (Gautschi 1968; Schmid-Amman 1968). Nonostante ciò, ancora oggi questo racconto fa parte della propaganda dell'estrema destra nel paese. Durante gli anni venti e trenta del Novecento vennero eretti circa settanta monumenti in onore dei soldati che sarebbero "caduti" per la patria nel novembre 1918. Questi monumenti divennero il centro di un culto dei morti che imitava quello dei paesi che avevano partecipato attivamente alla guerra mondiale, ma che si caratterizzava per il forte orientamento antisocialista (Kuhn 2014). Le vittime civili dell'influenza spagnola, molto più numerose, non ricevettero invece alcuna commemorazione ufficiale.

(Traduzione dall'inglese di Ottone Ovidi)

## BIBLIOGRAFIA

Artho, D.

(2022) «Schandfleck» oder «Ruhmesblatt»? Die Erinnerungskultur des schweizerischen Landesstreiks 1918-1968, tesi di dottorato, Università di Berna.

Auderset, P., Eitel, F., Gigase, M. et al. (éds.)

(2018) *Der Landesstreik 1918/La Grève générale de 1918. Krisen, Konflikte, Kontroversen/Crises, conflits, controverses*, Chronos, Losanna.

Gautschi, W.

(1968) *Der Landesstreik 1918*, Benziger, Zurigo.

Koller, C.

(2018) *100 Jahre Erinnerung an den Landesstreik – ein Schweizerspiegel*, «SozialarchivInfo», n. 4, <https://www.sozialarchiv.ch/2018/11/09/100-jahre-erinnerung-an-den-landesstreik-ein-schweizerspiegel/>.

Krämer, D., Pfister, C. e Segesser, D.M. (hrsg.)

(2016) «Woche für Woche neue Preisaufschläge». *Nahrungsmittel-, Energie- und Ressourcenkonflikte in der Schweiz des Ersten Weltkrieges*, Schwabe, Basilea.

Kuhn, K.J.

(2014) *Politik in Bronze und Stein. Denkmäler für die «Gefallenen des ersten Weltkrieges»*, in *Der vergessene Krieg. Spuren und Traditionen zur Schweiz im Ersten Weltkrieg*, hrsg. K.J. Kuhn, B. Ziegler, Hier und Jetzt, Baden, pp. 211-231.

Kury, P.

(2015) *Influenza Pandemic (Switzerland)*, in *1914-1918-online. International Encyclopedia of the First World War*, [https://encyclopedia.1914-1918-online.net/article/influenza\\_pandemic\\_switzerland?version=1.0](https://encyclopedia.1914-1918-online.net/article/influenza_pandemic_switzerland?version=1.0).

Nussbaum, W.

(1982) *Die Grippe-Epidemie 1918-1919 in der schweizerischen Armee*, «Gesnerus», n. 39, pp. 243-259.

Rennwald, J.C. e Zimmermann, A. (éds.)

(2018) *La Grève générale de 1918 en Suisse. Histoire et répercussions*, Alphil, Neuchâtel.

Rossfeld R., Koller, C. e Studer, B. (hrsg.)

(2018) *Der Landesstreik. Die Schweiz im November 1918*, Hier und jetzt, Baden.

Schmid-Ammann, P.

(1968) *Die Wahrheit über den Generalstreik von 1918. Seine Ursachen, sein Verlauf, seine Folgen*, Morgarten, Zurigo.

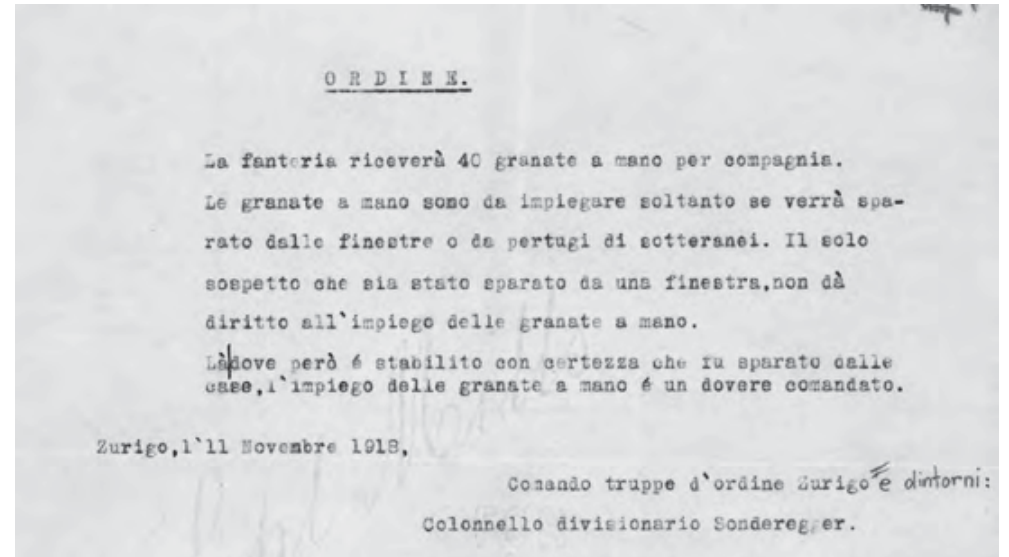
Staub, K., Jüni, P. e Urner, M.

(2021) *Public health interventions, epidemic growth, and regional variation of the 1918 influenza pandemic outbreak in a Swiss canton and its greater regions*, «Annals of internal medicine», 2021, <https://www.acpjournals.org/doi/10.7326/M20-6231>.

Tutti i link di questo articolo si intendono consultati l'ultima volta il 26 ottobre 2022.



1 Winterthur, lavoratori in assemblea durante il secondo giorno di sciopero generale, Swiss social archives, Zurigo



2 Ordine di servizio concernente l'utilizzo di bombe a mano durante l'occupazione militare di Zurigo. Il locale comandante militare Emil Sonderegger, sposato con la figlia di un ufficiale di polizia italiano, sarebbe successivamente diventato uno dei primi ammiratori di Mussolini nonché membro di diverse organizzazioni fasciste svizzere, Swiss federal archives, Berna





3 Berna, soldati e passanti durante lo sciopero generale, Swiss federal archives, Berna



4 Zurigo, 1918, bambini cercano del carbone durante la crisi degli approvvigionamenti, Archives of building history, Zurigo



5 Zurigo, 13 novembre 1918, anche in autunno continua la carenza di cibo. L'amministrazione alimentare della città annuncia il dimezzamento della razione di latte, Swiss social archives, Zurigo



- 6 “Portato via dall’influenza. Qui riposa la fiducia nella leadership medica del nostro esercito”. Critica di una rivista borghese a fumetti verso la fine della prima ondata d’influenza spagnola



- 7 Basilea, 16 ottobre 1918, misure tardive e in gran parte volontarie: norme locali sull’influenza, State archives of the canton, Zurigo



- 8 Soldati con l’influenza in un ospedale militare (Library of the Swiss federal institute of technology, Zurigo)





9 4 novembre 1918, il comandante supremo Ulrich Wille dichiara in un memorandum allarmista che l'influenza spagnola non può essere una scusa per procrastinare la mobilitazione contro il presunto pericolo rivoluzionario, Swiss social archives, Zurigo



10 Grenchen Süd, la stazione ferroviaria nel secondo giorno di sciopero generale, Swiss social archives, Zurigo

**Grippeepidemie und Versammlungsverbot.**  
 Seit einigen Wochen werden im ganzen Lande abermals Hunderte in den besten Lebensjahren stehende Menschen durch die Grippe dahingerafft, während tausend andere an der Krankheit noch daniederliegen. Obschon die Epidemie einen äusserst ernsten Charakter angenommen hat, sehen wir auch auf dem Gebiete der Sanität und des Gesundheitswesens die gleiche Stümperschaft wie in allen andern volkswirtschaftlichen Angelegenheiten. Die geplagten Gemeinden, die ohnedies unter der Last des Krieges fast zusammenbrechen, haben nun auch noch in erster Linie für Aerzte, Sanitätspersonal, Medikamente, Notspitäler, Wäsche etc. zu sorgen. Der eidgenössische Sanitätsdienst, der schon beim ersten Auftreten der Grippe unter den Truppen vollständig versagte, ist auch heute noch vollständig unfähig, das Los der bedrängten Bevölkerung zu erleichtern.

11 2 novembre 1918, critiche della stampa sindacale per le insufficienti misure di contenimento antinfluenzale e il divieto di assemblee politiche, «Schweizerische metallarbeiter-zeitung»



12 Arth-Goldau, lavoratori delle ferrovie in sciopero sulla ferrovia del Gottardo, Swiss social archives, Zurigo

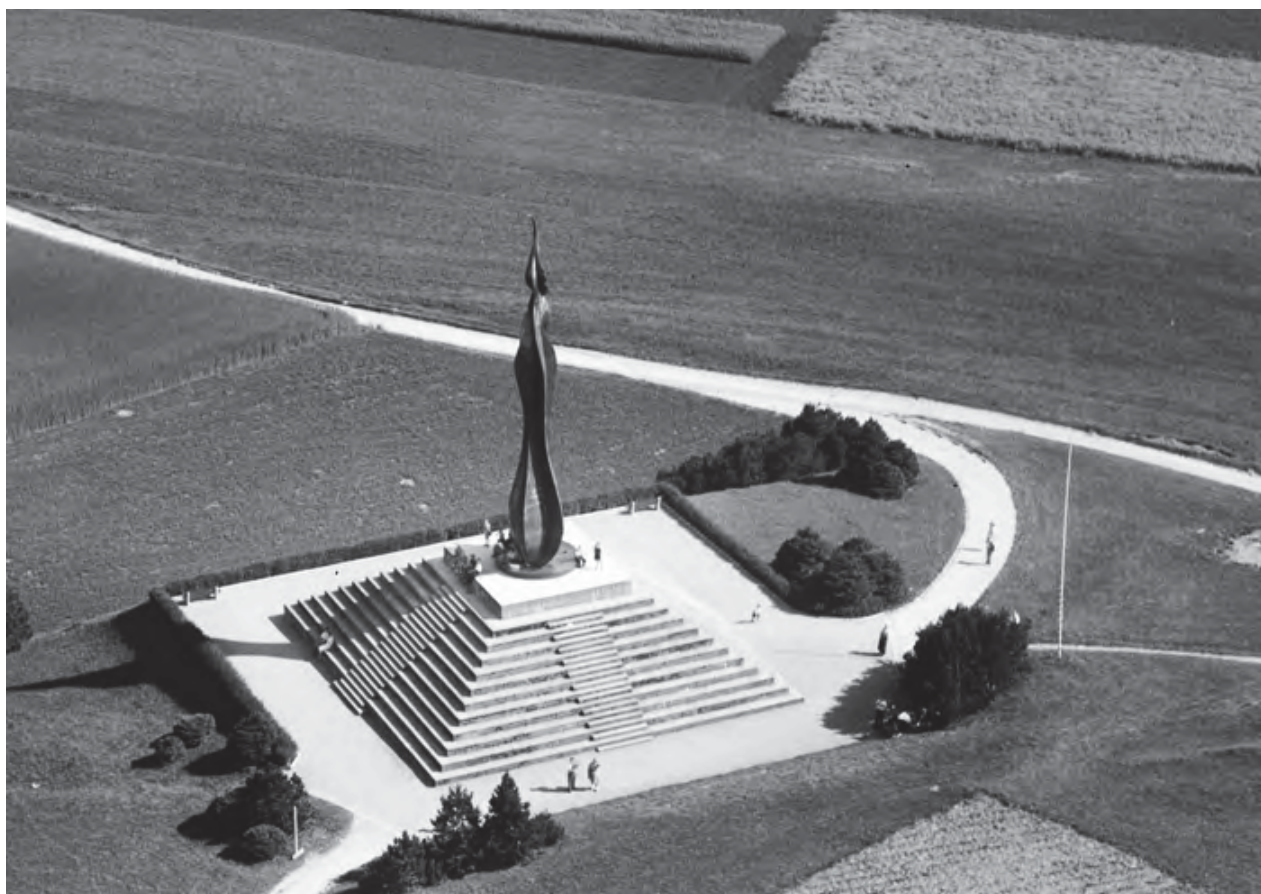


13 Diploma di un soldato che venne schierato a Zurigo durante lo sciopero generale, Swiss social archives, Zurigo





14 Frauenfeld, monumento commemorativo ai soldati svizzeri morti di influenza spagnola, inaugurato nel 1921, Wikimedia commons



15 Forch (Zurigo), il memoriale per i soldati deceduti venne inaugurato nel 1922 alla presenza del presidente federale, dell'ex comandante supremo dell'esercito svizzero e di decine di migliaia di persone, mentre i membri socialisti del governo cittadino di Zurigo si astennero dal partecipare, Library of the Swiss federal Institute of technology, Zurigo